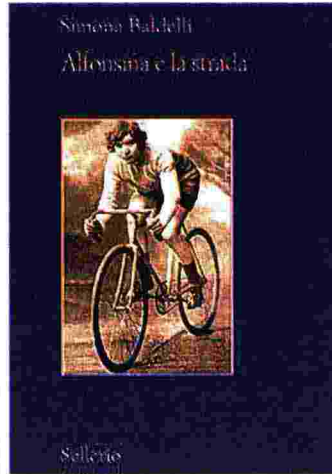


Il giardino delle parole

Alfonsina e la strada

di Simona Baldelli

In una notte di luna piena del 1901, Alfonsina esce di nascosto di casa, sale sulla bicicletta del padre e se ne va errabonda per la campagna. La sua non è una birichinata da bambini, anche se Alfonsina ha solo dieci anni, ma una prova di iniziazione, un'esperienza che le apre l'orizzonte sconfinato del mondo, oltre i limiti della sua piccola vita quotidiana. Non importa che il mondo, almeno per il momento, sia la bassa pianura da Castenaso a Bologna, una terra di povertà e di ignoranza: importa che Alfonsina la stia percorrendo veloce, senza timore di perdersi, senza fermarsi. Per suo padre, sottoccupato, quella bicicletta scassata costituisce il mezzo per andare a cercare lavoro fuori dalla frazione di Fossamarcia, dove abita con la famiglia; per Alfonsina, invece, è l'ippogrifo che tiene insieme spirito di avventura e forza di volontà, una magica creatura dotata di moto perpetuo (basta pedalare), in grado di farla volare oltre la miseria, il pregiudizio, la malinconia di chi giorno dopo giorno perde la speranza in una vita migliore. *Alfonsina e la strada* di Simona Baldelli (Sellerio, 2021) carica il lettore sul tubo superiore della bicicletta, meglio conoscicu-



Alfonsina e la strada
di Simona Baldelli
Ed. Sellerio

to come cannone, e se lo porta via attraverso il '900. Alfonsina Strada è un personaggio storico, non solo perché realmente esistita, ma anche in quanto ciclista. La bicicletta è infatti una gemma dell'immaginario del '900, ci hanno sognato sopra De Sica e Zavattini (*Ladri di biciclette*, 1948), Paolo Conte (*Bartali*, 1979), Dino Buzzati, Gianni Brera ed altre penne laureate nelle loro cronache del Giro. La bicicletta è l'Italia proletaria che pedala verso la modernità, superando due guerre mondiali, faticosamente, spargendo lacrime e sudore, e a volte sangue. Alfonsina, montata per la prima volta sul sellino sotto la luce della luna, non ne scende più: diventa ciclista amatoriale, poi professionista; partecipa, lei donna, al Giro d'Italia del 1924. È un'emiliana dal vocabolario semplice, priva di fascino, ma non conosce il concetto di limite: è così temeraria da sfidare i colleghi uomini, si esibisce sulla bicicletta al circo Barnum a Parigi, viene ricevuta a Mosca dalla famiglia reale Romanoff. Non ci sono sfide o strade che lei non desideri sperimentare. La pedalata notturna le ha fatto percorrere al contrario la condizione di donna alla quale do-

vrebbe rassegnarsi: ago e filo le servono per cucire le gomme forate; il manico della scopa, per sostituirlo in corsa il manubrio fracassato. Altro che lavori domestici. *Alfonsina e la strada* sembra vivere della inesauribile energia della ciclista guerriera, accompagnata da una scrittura che non frena mai, priva di ripensamenti e di soste, al punto che, per dare riposo al lettore, l'autrice sembra costretta a mettere in prospettiva il romanzo, triplicando i piani temporali tra presente (il 2017), passato (il 13 settembre 1959) e lontano passato (tutto ciò che è successo prima), e a focalizzare la narrazione su singoli episodi della vita della protagonista. Garantisce la continuità del racconto Alfonsina a cavallo della bicicletta, anche quando pedala solo metaforicamente, per lasciarsi indietro la morte di malattia e di fame di altri bambini come lei, la follia che annienta suo marito, le risate di scherno e le maledizioni nei suoi confronti (una donna in maglietta e pantaloncini!). Per Alfonsina i traguardi, al termine delle gare, ci sono ma non esistono: conta andare oltre, mai scendere dal sellino, dare un'ora di distacco alla paura.



A cura di
Marco Marangoni

